

## Arte


**VIENNA**  
**L'ARTE COME CURA**  
**FRA VAN GOGH E WONG**

Fino al 19 giugno, l'Albertina di Vienna ospita la mostra «Matthew Wong – Vincent van Gogh. Painting as a Last Resort», che mette a confronto una quarantina di dipinti e 12 opere su carta di Wong con lavori di Van Gogh. Il «New York Times» ha definito

Matthew Wong (1984-2019) «uno dei pittori più talentuosi della sua generazione». L'artista sino-canadese creava a cavallo tra l'arte dell'Estremo Oriente e quella occidentale ed è stato influenzato allo stesso modo da Vincent van Gogh e Shitao. Wong, suicidatosi a

35 anni, era un autodidatta arrivato tardi all'arte, tanto che la sua opera si dipana nei suoi ultimi otto anni di vita. L'artista era impegnato con posizioni moderniste così come con le varietà di arte espressiva prodotte dai suoi contemporanei.

**T**ante storie s'intrecciano dietro alla magnifica collezione di arte surrealista formata nel secolo scorso da Claude Hersaint (1904-1993). C'è la storia della sua famiglia, che alla metà dell'Ottocento lasciò l'Alsazia-Lorena per stabilirsi in Brasile. C'è la sua vicenda personale, di uomo colto e alto borghese, molto riservato, molto raffinato e molto severo (alla moglie Françoise e alla figlia Evangeline, entrambe assai amate, vietava però di ridere in casa, «perché poco elegante»); nato a San Paolo del Brasile e formato a Parigi, Claude Hersaint diventerà un banchiere di successo e un collezionista dalle scelte infallibili. E poi c'è la Storia maiuscola, quella della Seconda guerra mondiale e delle persecuzioni razziali, che nel 1942 gli impedirà di ritornare in Brasile (dove cambierà il cognome ebraico, Hertz, in Hersent e in seguito in Hersaint) e poi di riparare negli Stati Uniti, lasciando a Parigi la sua collezione, che i collaborazionisti faranno in parte sparire. Solo in parte, per fortuna, perché *L'Ange du foyer (Le Triomphe du surréalisme)*, 1937, di Max Ernst, opera-simbolo della sua raccolta, da lui acquistata prima della guerra dall'artista stesso e oggi contesa dalle più importanti mostre al mondo su quel movimento – insieme ad altre che riuscì a mettere ugualmente al sicuro prima della fuga e a quelle che avrebbe acquistato in seguito – è ora al centro della mostra «La Clef des songes» (la chiave dei sogni), che alla Fondation Beyeler, con la cura di Raphaël Bouvier, presenta al pubblico per la prima volta in assoluto il meglio della Collezione Hersaint.

Il titolo della mostra è tratto da un'opera del 1930 di René Magritte, quella che (dopo *Cage et oiseau*, un minuscolo lavoro di Max Ernst che Hersaint acquistò a 17 anni) apre un percorso di una cinquantina di opere, fra le quali ci s'imbatte in numerosi capisaldi del Surrealismo, integrate da lavori non meno importanti (da Picasso a Giacometti, a Louise Bourgeois) della Fondation Beyeler, che con la Collezione Hersaint mostra più di una tangenza.

I due, Claude Hersaint ed Ernst Beyeler (1921-2010; colui che nel 1970, con moglie Hildy e pochi altri colleghi, fondò Art Basel, la madre di tutte le fiere d'arte, tuttora imbattuta) erano amici. Ma Hersaint non comprò mai nulla da Beyeler che, potentissimo mercante, praticava prezzi elevati. Il collezionista era molto accorto: «Il loro rapporto – racconta la figlia Evangeline – era d'amicizia e di stima. S'intendevano a meraviglia ma anche quando Beyeler gli chiese se volesse partecipare alla Fondazione, che non possedeva opere surrealiste, riservato com'era, non volle aderire».

L'amico vero, quello con cui Hersaint amava condividere molto del suo tempo, era invece Max Ernst. E non è un caso che i suoi lavori costituiscano la spina dorsale della collezione e siano tutti magnifici. Oltre a *L'ange du foyer*, 1937 (il terrificante «angelo del focolare» che è stato interpretato in mille modi: una svastica figurata? L'orrore per la guerra di Spagna? Il rifiuto delle dittature? «Né Max Ernst né mio padre ne discussero mai: sostenevano che ciascuno potesse vedere nelle opere ciò che voleva», rammenta la figlia), c'è *Oedipus Rex*, 1922, uno dei suoi dipinti più enigmatici, vero manifesto di quel pensiero psicanalitico di cui l'intero Surrealismo si nutrivava e, fra tante altre opere milari di Max Ernst, c'è il grandioso, ipnotico *La Ville entière*, 1936-1937, quello che restò sempre il quadro prediletto del collezionista. Un altro suo caro amico era Óscar Domínguez, che in una notte del 1957 fece arrivare proprio a lui un misterioso messaggio: «Al mio carissimo Hersaint, con il ricordo dell'avvenire». Il collezionista ne avrebbe capito il significato solo il mattino successivo, quando fu trovato il corpo del pittore, suicida.

Hersaint amava anche Balthus e con pochi altri collezionisti lo sostenne lungamente: suo il ritratto in

**Sogno o son desto?** Salvador Dalí, «The lugubrious Game», 1929



© 2025 FUNDACIÓ GALA-SALVADOR DALÍ / PROLITTERIS, ZÜRICH - PHOTO: PETER SCHÄLCHLI, ZÜRICH

## I SOGNI SURREALISTI DEL BANCHIERE

**Basilea.** Alla Fondation Beyeler una cinquantina di opere raccolte da Claude Hersaint: capolavori di Max Ernst, Balthus e di artiste quali Toyen o Dorothea Tanning. Nell'altra ala si accendono luci del Nord

di Ada Masoero

penombra, indecifrabile, del collezionista, del 1948, e suo il gigantesco *Passage du Commerce-Saint-André*, 1952-1954, che occupava un'intera parete del salotto nella residenza parigina degli Hersaint e che, scomparso il collezionista, la moglie volle depositare proprio alla Fondation Beyeler. Non mancano le donne artiste, come Toyen o Dorothea Tanning, ultima moglie di Max Ernst, lei con un piccolo, allarmante *Intérieur*, 1953, e con *Valse bleue*, 1954, dove balla allacciata al suo cane Groucho, ingigantito: «l'abominevole morsaicatore», come lo chiamava Evangeline Hersaint bambina, perché attendeva sempre ai suoi stinchi. E proprio questo intrecciarsi di ricordi e di amicizie, di affinità e di antipatie (Hersaint, per esempio, amava la pittura di Magritte ma la compagnia dell'artista lo

annoiava) è il valore aggiunto di ogni mostra di una collezione, che attraverso le opere traccia il ritratto di chi l'ha composta e un affresco dell'epoca in cui è stata formata.

Nell'altra ala c'è l'ampia mostra «Luci del Nord», curata da Ulf Küster, che riunisce 70 paesaggi della foresta boreale, la più vasta selva primordiale esistente, essenziale per l'equilibrio del pianeta: aurore boreali, notti bianche, soli a filo d'orizzonte, buio stellato, interpretati da artisti vissuti vicino al Circolo polare artico. Gli autori sono ora figure ben note, come Edvard Munch, Akseli Gallen-Kallela, Hilma af Klint, ora artisti e artiste poco conosciuti, come la finlandese Helmi Biese, il norvegese Harald Sohlberg, gli svedesi Gustaf Fjæstad, Anna Boberg e il principe Eugenio, e i canadesi Emily Carr, Lawren S. Harris e

Tom Thomson (lui, una rivelazione), cui si aggiunge, all'esterno, la suggestiva installazione digitale *Boreal Dreams*, commissionata dalla Fondazione Beyeler al giovane artista svedese (nato nel 1987) Jakob Kudsk Steensen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La chiave dei sogni. Capolavori surrealisti della Collezione Hersaint

Basilea, Fondation Beyeler  
Fino al 4 maggio  
Catalogo francese/tedesco,  
Beyeler/Hatje Cantz, pagg 152, € 44

### Luci del Nord

Fino al 25 maggio  
Catalogo Beyeler/Hatje Cantz,  
pagg 252, € 58

## DIPINGERE IL MONDO CON SOGNI, FOLLIE E GIOCHI DI PAROLE

Riviste surrealiste

di Paolo Albani

«**P**rima che diluvi, rabbonite il comprendonio», «Una maestra ne merita un'altra», «Gli elefanti son contagianti», «Dare alla paglia quel che è della trave». Sono alcuni dei 152 proverbi surrealisti scritti da Paul Éluard e Benjamin Péret, usciti a Parigi all'inizio del 1925 in un'edizione de «La Révolution Surréaliste» (qui da me citati nella traduzione italiana effettuata da Antonio Castromuro per un Millelire di Stampa Alternativa del maggio 2000).

Perché sì, i surrealisti, grandi manipolatori del linguaggio (si pensi ad esempio agli esercizi di scrittura automatica), oltre che amanti del sogno, dei giochi di parole, della follia, del caso, del meraviglioso e del bizzarro, hanno il pallino dei proverbi. Non per nulla il primo Manifesto del Surrealismo (15 ottobre 1924) scritto da André Breton inizia così: «Tanto va la fiducia alla vita, a ciò che la vita ha di più provvisorio, la vita reale beninteso, che infine questa fiducia viene meno». Una sorta di libera trasfigurazione del proverbio che in italiano suona: «Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino».

Sono così amanti dei proverbi, i surrealisti, che la storia delle riviste surrealiste, formidabili laboratori delle idee artistico-politiche di questo movimento d'avanguardia, inizia prima ancora del 1924 con una rivista che si chiama, guarda un po', «Proverbe», un «foglio mensile» di cui escono soltanto sei numeri tra il febbraio 1920 e il luglio 1921, diretta da Jean Paulhan e Paul Éluard, con l'intento, fra le altre cose, di contrastare la «scialba e piatta» «Nouvelle Revue Française», anch'essa varata il 1° febbraio 1920, responsabile di contenere una «difesa appassionata del signor Proust».

All'azione svolta in vari campi (artistico, letterario, teatrale, fotografico e cinematografico, filosofico-politico e ideologico) dalle riviste surrealiste è dedicato un progetto intitolato *Les portes du rêve. 1924-2024: il surrealismo attraverso le sue riviste*, pensato per la ricorrenza del centenario della pubblicazione del primo Manifesto del Surrealismo, progetto il cui sbocco è un fantastico e prezioso libro curato da Franca Franchi, con il contributo di vari studiosi, per i tipi di Skira.

La vita media delle riviste surrealiste non è lunga. Parafrasando un famoso detto, forse si potrebbe sostenere che «l'avanguardia logorica chi non la rinnega». A parte que-

sta *boutade*, degna dello sciochezza flaubertiano, le riviste più famose del pianeta surrealista sono due. Da un lato, «Littérature», nata nel gennaio 1919 su impulso di tre giovani moschettieri del surrealismo, André Breton, Philippe Soupault e Louis Aragon che, dopo alterne vicissitudini, segna nel marzo 1922 la rottura con Dada: Breton, diventato direttore unico, suggerisce ai lettori di abbandonare Dada e di «partire all'avventura». Le studiose Franca Bruera e Elena Galtsova, che firmano un saggio su «Littérature», sottolineano come la rivista non sia stata particolarmente sensibile al contributo di donne autrici e artiste.

Il 15 dicembre 1924 esce il primo numero di «La Révolution Surréaliste», rivista ufficiale del movimento, organo del «partito del sogno», voluta da Breton e affidata alla direzione di Pierre Naville e Benjamin Péret, con rubriche i cui titoli (*Textes, Croniques, Notes, Illustrations*) richiamano, come sottolinea Andrea Zucchioli nel suo contributo, quelli delle pubblicazioni scientifiche.

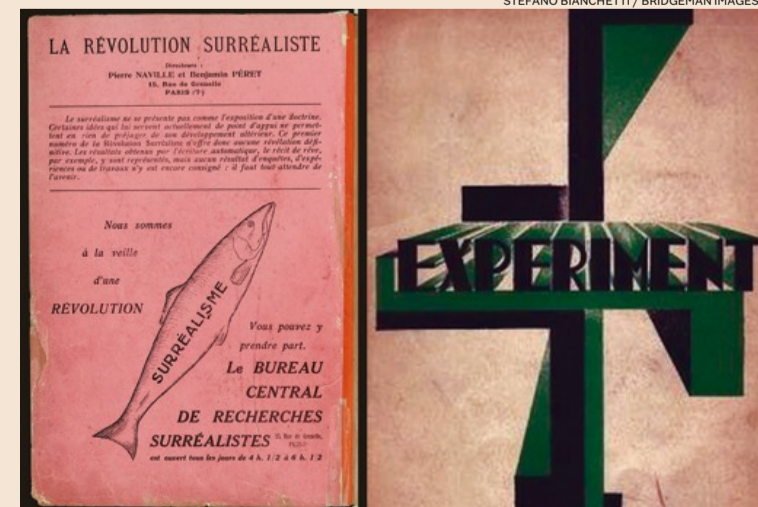
Interessante il saggio di Gabriele Gimmelli che affronta il tema delle tracce di surrealismo nei giornali umoristici italiani nel periodo 1931-1943, con riferimenti a riviste come «Prospettive», fondata e diretta da Curzio Malaparte, dove, in un numero monografico dedicato a *Il surrealismo e l'Italia* (15 gennaio 1940), compaiono contributi di Alberto Savinio, Luciano Anceschi, Mario Luzi, Sergio Solmi, Giancarlo Vigorelli, o ancora il «Marc'Aurelio», cui collaborano fra gli altri Federico Fellini e Cesare Zavattini, quest'ultimo inserito nell'antologia di racconti surreali novecenteschi *Italie magique* (1946), approntata da Gianfranco Contini, che include autori quali Palazzeschi, Landolfi, Bontempelli. Caratteristica innovativa del «Bertoldo», rivista affidata nel 1936 da Rizzoli a Zavattini, è la presenza di una schiera di formidabili illustratori, fra cui Giovanni Mosca, Giovanni Guareschi e soprattutto Saul Steinberg. Negli autori ospitati nella sua Italia magica, umoristi e balordi, come li chiama Contini nella *Prefazione*, c'è del «magico senza magia, del surreale senza surrealismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Franca Franchi (a cura di)**

**Les portes du rêve 1924-2024. Il surrealismo attraverso le sue riviste**  
Skira, pagg. 224, € 35

STEFANO BIANCHETTI / BRIDGEMAN IMAGES



**Rarità.** *La Révolution surréaliste*, n. 1, 1924 e Misha Black, design per la copertina di «Experiment», 1928